

1. IL SISTEMA LATTE NEL 2016 E 2017

Con questo capitolo ci si propone di sintetizzare in poche pagine il pur complesso quadro del “sistema latte” nazionale.

Pertanto, come nelle precedenti edizioni di questo Rapporto, il primo paragrafo presenta la ricostruzione della catena del valore, con cui si tenta di stimare il valore della filiera del latte nazionale nel 2016 e la sua ripartizione tra i differenti stadi. Nella seconda parte si illustrano in modo sintetico le principali determinanti del mercato nel 2016 e 2017.

1.1. La catena del valore nel 2016

Il mercato dei lattiero-caseari, nel 2016, si è caratterizzato per un decorso a doppia velocità. Nella prima parte dell’anno, è proseguita l’intonazione negativa con il trascinarsi delle criticità emerse nel corso dell’anno precedente: l’eccesso di offerta, da un lato, e una domanda internazionale poco dinamica, dall’altro, hanno determinato il posizionamento dei prezzi del latte alla stalla su livelli minimi in tutti i principali bacini produttivi. Una situazione che ha richiesto un intervento complessivo a livello comunitario e la conseguente introduzione di una misura di sostegno alla riduzione volontaria della produzione, volta a ridurre l’offerta non solo in ottica congiunturale ma in termini più strutturali.

L’estate ha segnato una netta inversione di tendenza, con un vero e proprio rimbalzo del mercato internazionale, guidato dai livelli record raggiunti dalle quotazioni delle materie grasse a fine anno a causa di un forte aumento delle richieste a livello mondiale e di una contemporanea ridotta disponibilità di scorte.

Il mercato nazionale ha tardato ad adeguarsi alle dinamiche continentali, ma, nel complesso, i prezzi all’origine dei formaggi nazionali hanno mostrato segnali di ripresa, in particolare i due grana a denominazione che hanno evi-

denziato in media una crescita dei listini del +2% nel caso Grana Padano e del +14% per il Parmigiano Reggiano, considerando le stagionature minori. Nonostante la progressiva ripresa delle quotazioni dei principali formaggi, la buona disponibilità di materia prima sia a livello nazionale (consegne +3,3% rispetto al 2015) sia da parte dei principali fornitori comunitari, hanno notevolmente influenzato la definizione del prezzo alla stalla, che proprio nel mese di giugno ha toccato il livello più basso dell'ultimo quinquennio. Gli allevatori italiani, nel corso dell'anno, hanno percepito mediamente 33 centesimi per litro di latte consegnato, con quasi 3 centesimi di differenza rispetto alla remunerazione già fortemente ridotta dell'anno precedente.

In effetti, il mercato interno non è stato in grado di supportare il recupero dei listini, vista la faticosa ripresa dei consumi domestici. La filiera lattiero-casearia nazionale ha potuto però contare sull'espansione dei mercati internazionali e la conseguente crescita dall'export.

Nel 2016, il *made in Italy* caseario ha complessivamente realizzato oltre 2,7 miliardi di euro di vendite all'estero, con un saldo record della bilancia commerciale per formaggi e latticini - divenuto ormai strutturalmente attivo - per un valore di quasi 850 milioni di euro, grazie alla crescita delle performance in tutti i principali mercati di sbocco.

Un risultato che trova ampia evidenza nella ricostruzione del quadro d'insieme dei rapporti economici del sistema lattiero-caseario nazionale realizzato anche per il 2016, da cui emerge un decorso negativo delle vendite al dettaglio (-2,7%) più che compensato dal positivo andamento dell'export (+6,2%) e dal recupero del canale HoReCa (+7,3%).

La metodologia utilizzata¹ non ha subito cambiamenti significativi rispetto

1. È necessario sottolineare, che l'impostazione della catena del valore e il suo livello di dettaglio necessita il ricorso a molteplici fonti di dati, nonché la stima di alcuni fattori non riscontrabili in alcuna fonte ufficiale di dati (come ad esempio il valore creato dalla filiera nel passaggio dall'industria al canale HoReCa). Rispetto a quest'ultimo esempio, è da considerare, infatti, che nel canale della ristorazione sono comprese realtà assolutamente diverse, che spaziano dalle mense aziendali o ospedaliere ai ristoranti di alto livello nell'ambito delle quali i prodotti subiscono trasformazioni profonde in quanto utilizzati come ingredienti; ne consegue che la determinazione del valore che si genera in questo flusso appare contrassegnata da elevato grado di aleatorietà, non esistendo fonti ufficiali di dati.

L'impostazione metodologica adottata prevede, inoltre, che il dato relativo al valore complessivo della produzione dell'industria lattiero-casearia in Italia pari, nel 2016, a circa 15,3 miliardi di euro non comprenda i prodotti importati che non entrano direttamente nel canale commerciale, ma passano preventivamente attraverso le imprese lattiero-casearie presenti sul territorio nazionale solo per la porzionatura, il confezionamento o altri tipi di condizionamento. L'idea generale che sottende allo schema proposto, infatti, è quella di stimare il valore generato dalla sola filiera nazionale; quindi, nella fase successiva a quella industriale sono state escluse le importazioni. In pratica, il valore calcolato presso il canale HoReCa e il retail è considerato al netto dei prodotti finiti importati.

a quella negli ultimi anni, e, al fine di garantire la confrontabilità delle elaborazioni, le valutazioni relative al 2016 (fig. 1.1) sono affiancate alla variazione percentuale rispetto al dato dell'anno precedente.

La parte alta del flusso tracciato in figura 1.1 evidenzia, come già sottolineato, l'arretramento di tutte le voci relative all'approvvigionamento del settore nel confronto tra il 2016 e il 2015. In particolare, si registra un calo significativo del valore del latte nazionale (-2,8%, considerando tutte le specie) cui si aggiunge la flessione registrata dalle importazioni di materia prima, sia in termini quantitativi ma soprattutto in valore visto che nel 2016 i prezzi europei del latte crudo hanno registrato in media un -8% da un anno all'altro. In definitiva, il valore totale della materia prima disponibile si è attestato a poco più di 5 miliardi di euro, con una diminuzione di quasi 4 punti percentuali rispetto al 2015 (dopo il -10% già registrato nell'anno precedente).

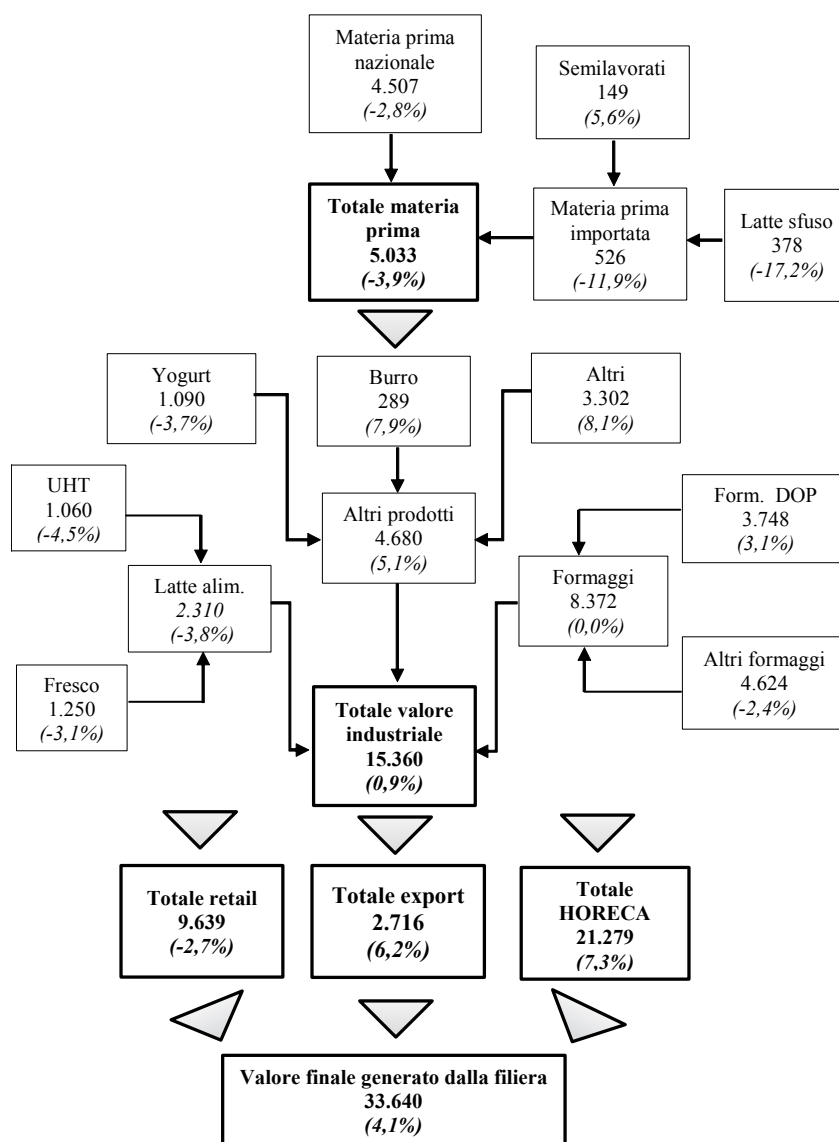
A fronte dell'ulteriore calo del valore della materia prima registrato nel 2016, la componente industriale ha recuperato valore lungo la filiera nonostante il generalizzato calo dei prezzi dei prodotti trasformati: del valore complessivo prodotto dalla filiera, poco meno del 15% (al lordo dei costi di produzione) è rappresentato dalla quota agricola (era poco più del 16% nel 2015), il 31% dalla quota industriale e il restante 54% è costituito dai margini di distribuzione che si formano tra il cancello dell'azienda agricola e l'acquisto da parte del consumatore finale (fig. 1.2). Il valore generato dall'industria è risultato in crescita dell'1% rispetto al 2015, grazie ad un incremento dei volumi di produzione, in particolare per il segmento dei formaggi, e un lieve recupero dei prezzi dei prodotti a indicazione geografica nella fase all'ingrosso.

Il valore finale prodotto dalla filiera lattiero-casearia nazionale nel 2016 è stimato in ulteriore crescita (+4,1%), dopo il recupero già evidenziato nel 2015. Il buon andamento degli introiti derivanti dalle esportazioni (+6,2%) e la ripresa del valore generato dal canale HoReCa (+7,3%) hanno rappresentato i driver principali della crescita, nonostante il segno negativo ancora evidente delle vendite al dettaglio (-2,7%).

Riepilogando, nel 2016 il valore totale della materia prima nazionale immessa nella filiera è stato pari a circa 4,5 miliardi di euro, cui si aggiungono poco più di 500 milioni di euro di materia prima importata. Il valore ai prezzi di fabbrica della produzione industriale nazionale immessa sul mercato è stata di circa 15,4 miliardi di euro, cui devono aggiungersi poco più di 2,2 miliardi

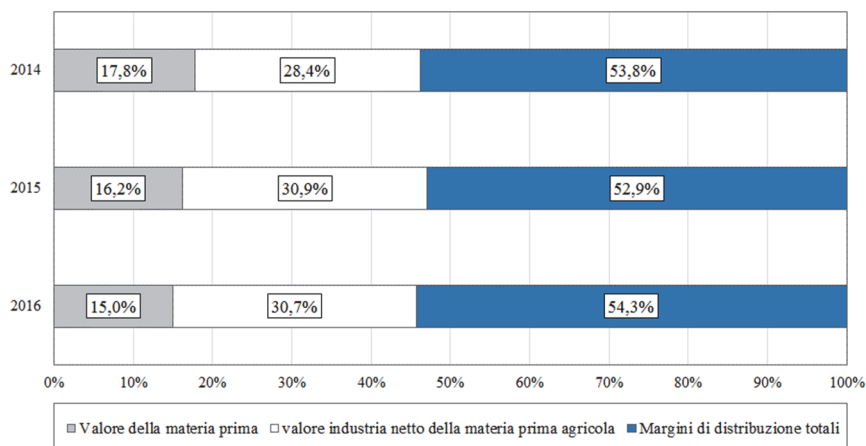
Infine, circa il retail, nella stima si considera solo l'acquisto domestico, escludendo per esempio il valore degli acquisti effettuati dai ristoratori. Tale quota è dirottata attraverso il canale della ristorazione collettiva. Tutto ciò risulta coerente con l'idea di fondo di questa stima, che è quella di calcolare il valore finale generato dalla filiera ai prezzi al consumo o, nel caso dell'export, ai prezzi alla frontiera.

Fig. 1.1 - La catena del valore dei prodotti lattiero-caseari in Italia nel 2016 (milioni di euro)



Tra parentesi sono riportate le variazioni percentuali rispetto all'anno precedente.
Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat, Nielsen Consumer Panel Service.

Fig. 1.2 - La catena del valore nel settore lattiero-caseario negli ultimi tre anni (quote %)



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat e proprie stime.

di euro di prodotti importati. Ciò implica che il valore industriale al netto della materia prima è stato di 10,3 miliardi di euro o se si includono le importazioni, 12,5 miliardi di euro.

A fronte di questi valori, i margini di distribuzione totali, relativi alle esportazioni, ai consumi domestici e soprattutto a quelli extradomestici, hanno raggiunto i 18,3 miliardi di euro nel 2016, in aumento di 7 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

In definitiva, al valore della materia prima nazionale - si è aggiunta lungo la filiera un margine complessivo del 746% raggiungendo i 33,6 miliardi del valore al consumo finale (+4,1% rispetto al 2015).

1.2. A metà 2016, nonostante la continua crescita della produzione nazionale, riparte il prezzo del latte alla stalla

1.2.1. Diminuisce ancora la spesa delle famiglie

Nel 2016 in Italia la spesa delle famiglie per latte e derivati ammonta a poco meno di 10,4 miliardi di euro, in calo dell'1,9% su base annua; si tratta di una riduzione più modesta, ma ancora tutt'altro che trascurabile, rispetto a quella dell'anno prima, pari al -3,5%. Il risultato negativo è dovuto al calo sia dei volumi acquistati, che dei prezzi, ma mentre la flessione dei prezzi è stabile sul -1,2% in entrambi gli anni, quella in quantità passa dal -2,3% al -0,7%.

Sempre riguardo al valore degli acquisti, ancor più contenuta è la variazione tendenziale del periodo gennaio-giugno 2017, -0,5%. In questo caso, però, la situazione cambia, si interrompe il trend al ribasso dei prezzi al consumo, che segna un +0,6%, e ciò probabilmente porta ad un inasprimento della contrazione negli acquisti in volume, che calano dell'1,1%.

Pure la spesa media annua a famiglia per i lattiero-caseari si sta contraendo progressivamente: da 445,7 € nel 2014, a 427,5 € l'anno seguente e a 419,2 € nel 2016.

Scendendo nel dettaglio, per il latte alimentare si osserva una riduzione della spesa, che però si sta attenuando: dal -5,9% del 2015 al -1,4% del primo semestre 2017. Così come per l'intero comparto lattiero-caseario, il latte alimentare è interessato da una riduzione sia delle quantità acquistate, che però è in attenuazione, sia del prezzo al consumo. La crisi interessa principalmente le tipologie tradizionali, ovvero il fresco e l'UHT, con volumi in riduzione nel 2016, rispettivamente, dell'1,1% e dell'1,9% su base annua.

Continua ad espandersi nel 2016 la spesa per l'acquisto di yogurt (+0,7%), sostenute dagli incrementi dei volumi acquistati, +3,6% su base annua. L'aumento in quantità interessa, in diversa misura, tutte le varianti ad eccezione degli yogurt probiotici, che dopo anni di contrazione, si mantengono grosso modo sui livelli del 2015. I maggiori tassi di crescita riguardano lo yogurt da bere e lo yogurt bicomparto, rispettivamente, +14,9% e +5,5%.

Il 2016 è un anno positivo anche per le vendite della panna, sebbene sia sempre più sottoposta alla competizione con quella vegetale. Gli acquisti in volume delle famiglie registrano una crescita tendenziale del 2,9% e ciò, nonostante i prezzi risultino in riduzione, è stato sufficiente a trainare la spesa complessiva, che passa da 209,2 milioni di euro nel 2015 a 212,5 l'anno dopo. Nel primo semestre del 2017 si registra un calo del 2,2% rispetto allo stesso periodo del 2016, sostanzialmente dovuto ad una riduzione delle quantità acquistate. La variante fresca, sebbene abbia un prezzo più alto e si trovi più raramente in promozione, sta lentamente erodendo la quota di mercato di quella UHT.

Continua la contrazione degli acquisti di formaggi e latticini, che in un anno perdono l'1,5% dei volumi e il 2,1% del valore complessivo. Solo i volumi dei formaggi a pasta dura sono stabili, mentre quelli industriali sono in espansione, anche se i cali dei prezzi (-4,3% nel 2016 sul 2015) portano ad un arretramento della spesa totale (-3,0%). Nel primo semestre del 2017 si osserva un piccolo recupero dei prezzi e un rallentamento del calo degli acquisti in quantità. Tuttavia gli acquisti in valore registrano un calo tendenziale di mezzo punto percentuale. Gli acquisti dei formaggi a pasta dura sono composti per la maggior parte da Grana Padano e Parmigiano Reggiano DOP, pro-

dotti di alta qualità su cui la GDO è intenzionata a puntare anche mediante le private label; tuttavia una quota in continua crescita di questo aggregato viene occupata dai similgrana.

Infine, dopo anni di crisi, nel 2016 gli acquisti totali di burro in quantità tornano a crescere, segno che i consumatori italiani forse lo stanno rivalutando dal punto di vista salutistico; di fatti, l'indice di penetrazione aumenta di circa mezzo punto, giungendo all'83,3%, e i volumi acquistati crescono dell'1,4%. Col 2017 la situazione cambia, nei primi sei mesi si osserva una crescita in valore degli acquisti del 2,8% su base tendenziale, ma i volumi si riducono del 6,1% a fronte di un aumento di prezzo di quasi dieci punti percentuali.

1.2.2. Forte contrazione nel deficit degli scambi con l'estero

Nel 2016, così come nei primi nove mesi del 2017, prosegue la crescita degli introiti provenienti dall'export di prodotti lattiero-caseari. Le esportazioni, costituite prevalentemente da formaggi, proseguono nel loro trend positivo mostrando una crescita dei volumi scambiati misurati in latte equivalente. Le importazioni invece diminuiscono sia in volume che in valore nel corso del 2016 e, solo in volume, nei primi nove mesi del 2017.

Nel 2016 si registra una crescita del prezzo medio implicito dei prodotti importati che diventa più marcata nel corso del 2017, conseguenza diretta delle maggiori quotazioni dei derivati del latte sui mercati internazionali nel corso del 2017.

Nel complesso, nel 2016 il differenziale tra import ed export della bilancia commerciale del comparto lattiero-caseario scende al di sotto del mezzo miliardo di euro, il valore più basso degli ultimi 20 anni. In volume il disavanzo ammonta a più di 4,2 milioni di tonnellate in equivalente latte, un valore di un milione di tonnellate più basso rispetto all'anno precedente. Tale disavanzo si riduce di un altro mezzo milione di tonnellate nel corso dei primi nove mesi del 2017. L'aumento della produzione di latte, la diminuzione delle importazioni e l'aumento dell'export portano ad una contrazione del consumo apparente con un tasso di autoapprovvigionamento nazionale che cresce in un solo anno dal 69,7% al 74,5%.

Tra i fatti più rilevanti:

- prosegue la diminuzione dei volumi importati di latte liquido e si riducono sensibilmente gli esborsi monetari a seguito anche di una riduzione del prezzo medio;
- l'aggregato dei formaggi presenta una bilancia commerciale di segno positivo per il settimo anno consecutivo, con un avanzo che si avvicina agli 870 milioni di euro;

- il Grana Padano e il Parmigiano Reggiano proseguono lo sviluppo delle vendite sui mercati esteri sia in termini quantitativi che di valore, con un aumento del prezzo medio implicito. Le quantità esportate crescono sia sui mercati dell'Unione Europea che verso il Nord America;
- da segnalare anche la sensibile crescita dell'export di formaggi similgrana, non ascrivibili ai due consorzi di tutela, raggiungendo una quota di circa il 10% sul totale esportato. Questa tendenza è proseguita anche nei primi nove mesi del 2017, mentre nello stesso periodo Grana Padano e Parmigiano Reggiano appaiono con volumi in calo.

L'andamento delle esportazioni in valore di formaggi, se confrontato con le rispettive variazioni in quantità, mostra come i prezzi medi ponderati (ovvero impliciti) degli aggregati definiti per i formaggi siano in diminuzione nel 2016. Fanno eccezione i formaggi fusi e quelli molli che presentano valori in crescita. Anche dal lato delle importazioni i prezzi sono in diminuzione.

La differenza di prezzo medio tra il prodotto italiano e quello di provenienza estera è comunque notevole. Per le diverse categorie merceologiche il valore unitario dei formaggi italiani esportati risulta superiore a quello dei prodotti di provenienza estera; l'unica eccezione è quella dei formaggi fusi.

L'insieme di formaggi duri e grattugiati rappresenta da sempre la principale voce lattiero-casearia italiana di esportazione, con una quota del 49,2% sul valore totale esportato. Il saldo è ampiamente positivo, sia in quantità che in valore, dando così un importante contributo al contenimento del deficit della bilancia commerciale italiana.

Le importazioni di formaggi duri assumono comunque un certo peso sul mercato italiano. Nel corso del 2016 le variazioni dei flussi mostrano una sensibile riduzione sia in quantità (-6,0%) che in valore (-11,9%), ed evidenziano una diminuzione del prezzo medio. I mercati di approvvigionamento sono prevalentemente quelli europei, tra cui prevale la Repubblica Ceca (36,2%) seguita da Polonia (16,4%) e Francia (14,0%). Nel corso del 2016 è da segnalare la ulteriore crescita del prodotto di origine polacca (+19,1%), la contrazione del prodotto ungherese (-30,7%) e l'ulteriore e sensibile diminuzione dei flussi provenienti dalla Germania (-39,3%).

Dal lato delle esportazioni, i valori del 2016 confermano il trend di crescita degli ultimi anni, segnato da un solo stop nel 2008. Il Grana Padano e il Parmigiano Reggiano proseguono lo sviluppo delle vendite sui mercati esteri sia in termini quantitativi (+4,1%) che di valore (+7,0%), con un aumento del prezzo medio implicito. Diversamente, per il Pecorino e Fiore Sardo i quantitativi sono in calo (-1,7%) così come i relativi introiti monetari (-14,5%), evidenziando una riduzione del prezzo medio. Da segnalare nel 2016 anche la crescita dell'export di formaggi similgrana, non ascrivibili ai due consorzi di

tutela, che segnano un +30,7% in volume ed un +26,5% in valore attestandosi ad una quota di circa il 10% sul totale esportato. Questa tendenza è proseguita anche nei primi nove mesi del 2017, con un +14,0% rispetto ai primi nove mesi del 2016, mentre nello stesso periodo Grana Padano e Parmigiano Reggiano appaiono con volumi in calo del 2%.

I quantitativi esportati di Grana Padano e Parmigiano Reggiano sono per oltre il 60% diretti verso i mercati dell'UE, principalmente verso Germania (20,5%), Francia (9,5%) e Regno Unito (7,6%), mentre i restanti flussi hanno come destinazione, in particolare, il Nord America (20,5%) e la Svizzera (5,6%). Nel 2016 le quantità esportate crescono sia sui mercati dell'Unione Europea (+4,3%) che verso il Nord America (+9,0%). Queste variazioni confermano il più che decennale trend positivo nell'esportazione di Grana Padano e Parmigiano Reggiano che si registra sui mercati dell'UE, mentre per il Nord America sostengono la sensibile crescita già registrata nel 2015.

1.2.3. Prezzi volatili e contrastati, specie per il latte alla stalla

L'andamento dell'indice Ismea dei prezzi all'origine per latte e derivati, con base 2010 = 100, dopo aver raggiunto il suo livello massimo a 118,7 punti nel marzo 2014, subisce un ridimensionamento fortissimo fino ad attestarsi a 94,6 punti nel giugno 2016 (-20,3%), indicativo di forti squilibri di mercato, soprattutto sullo scenario europeo. Da un lato i produttori continentali, sull'onda di livelli di prezzo comunque molto sostenuti ormai da almeno un anno, rispondo con insolita vivacità, al punto che in molti paesi importanti produttori di latte, nel primo trimestre del 2014, si osservano incrementi produttivi a due cifre; a cui si aggiunge, poi, l'effetto della fine del regime delle quote latte. Contemporaneamente cala la domanda di latte di alcuni paesi importatori, quali la Russia per l'embargo, i paesi esportatori di petrolio per il calo delle sue quotazioni e alcuni paesi emergenti, la cui situazione economica, che inizialmente sembrava essere uscita dalla crisi globale, torna a deteriorarsi (Brasile in testa).

Il 2017 raccoglie quanto già si intravedeva nella seconda parte dell'anno precedente, ossia un raffreddamento della crescita delle produzioni e una ripresa dei consumi, sia nei paesi emergenti, che nelle economie sviluppate con il burro in veste di superstar. Infatti l'indice Ismea dei prezzi all'origine di latte e derivati, tra giugno 2016 e ottobre 2017 aumenta di 21,1 punti.

Sulla scia del trend al ribasso dell'anno precedente (-3,0% sul 2014), nel 2016 l'indice Istat dei prezzi alla produzione e dell'industria lattiero-casearia evidenziano una flessione, sempre su base annua, più moderata, pari a -1,4%. Anche se ancora provvisori e parziali, i dati del 2017 suggeriscono una netta

inversione di trend pari a +4,3%.

L'indice generale dei prezzi dell'Istat per formaggi e latticini mostra un livello di fluttuazione dei prezzi poco inferiore all'1% (vale 100,5 nel 2014) e, sebbene nel biennio 2015-2016 avvengano modeste variazioni al ribasso, cresce in modo costante: il 2017 si chiude con qualche decimo di punto sopra quota 101 punti.

In proposito, significativo è il caso del valore medio mensile pagato dalle famiglie per il latte: tra gennaio 2014 e giugno 2017, in Italia cala con un tasso medio annuo del -1,3%, da 1,11 €/litro del 2014 passa a 1,08 €/litro del primo semestre 2017, con un minimo di 1,07 nell'estate del 2016. Dopo la quotazione minima di fine estate 2016, il valore si mantiene pressoché costante, anche durante il primo semestre 2017 (1,08 €/litro). Se si confronta l'andamento dei valori medi mensili all'acquisto delle famiglie con l'indice Ismea dei prezzi alla produzione di latte e derivati per il periodo preso in esame, si nota che le due serie di valori presentano una variabilità piuttosto diversa, ma entrambe le variabili registrano il loro valore minimo nell'estate 2016. Di fatto, tra gennaio 2014 e giugno 2016, il prezzo alla produzione cala del 19,2%, mentre quello al consumo, tra gennaio 2014 e luglio 2016, si riduce del 4,8%. Invece, dal punto di minimo fino a giugno 2017, crescono del 17,5% i prezzi alla produzione e solo dell'1,4% i valori al consumo.

1.2.4. Cambia la struttura e la redditività degli allevamenti

La fine del regime delle quote latte e la forte volatilità dei prezzi hanno determinato rilevanti modifiche nella redditività e nella struttura degli allevamenti. Tra il 2015 e il 2017 sono aumentate sia la consistenza media dei capi per allevamento, sia la loro produzione di latte, sia infine le rispettive rese. Contemporaneamente scendono da 13,4 a 12,5 le ore necessarie per produrre una tonnellata di latte.

Nel 2017 la SAU media delle aziende è di quasi 44 ettari, per oltre la metà condotti in affitto; le unità lavorative sono pari a 2,28, per oltre tre quarti composte da manodopera familiare. Le unità di bestiame (UBA) allevate sono 112, per l'85% composte da bovini: questi ultimi sono pari mediamente a 126 capi, di cui 54 vacche in produzione, 52 capi da rimonta e 20 da ingrasso. Il latte mediamente prodotto è pari a 410 t/anno, corrispondenti ad una resa di 7,64 t/vacca.

Per il 2017 il costo totale² per 100 kg, IVA compresa, risulta pari a 50,57

2. Il costo medio di produzione del latte a livello nazionale, costituisce un'indicazione di massima, poiché deriva da situazioni aziendali fortemente diversificate, a livello sia strutturale,

euro, con un lieve calo pari a 0,11 euro (-0,2%) sul 2016 e di 1,91 euro, -3,6%, sul 2015. Rispetto al 2016 i costi espliciti aumentano di 0,33 euro/100 kg (+0,8%), raggiungendo 40,13 euro, mentre i costi calcolati calano del 4,1%. Il valore medio del latte nel 2017 risulta pari a 49,83 euro/100 kg, con un consistente aumento sul biennio precedente, e ritorna ai livelli medi del 2013-2014. L'entità media dei premi è in lieve calo e pari nel 2017 a 4,56 euro/100 kg, di cui 3,36 derivano dal pagamento unico aziendale disaccoppiato e 0,49 euro/100 kg dai premi accoppiati zootecnici. I ricavi unitari aumentano quindi globalmente sul 2016 di 4,60 euro per 100 kg, pari al 9,2%.

In media nazionale, tenendo conto dei premi, nel 2017 si registra un profitto medio di 3,83 euro/100 kg, mentre nel biennio precedente si sono avute perdite pari, rispettivamente, a -0,88 euro/100 kg nel 2016 ed a -2,33 euro/100 kg nel 2015. Il valore medio 2017 appare, tuttavia, risultante da situazioni molto variegata e dal peso determinante delle grandi aziende: infatti, mentre il 67% del latte prodotto genera un utile, questo è stato ottenuto solo dal 32% degli allevamenti.

La redditività dell'attività dell'allevamento bovino migliora nel 2017 soprattutto a causa della ripresa dei prezzi del latte, mentre i costi variabili, specie quelli degli alimenti, mostrano solo lievi incrementi. Tra il 2015 ed il 2017, il reddito netto senza premi quasi raddoppia, passando da 4,81 a 9,70 euro/100 kg, mentre il reddito netto unitario effettivo (comprensivo dei premi) incrementa di oltre il 50%, da 9,44 a 14,26 euro/100 kg. Il reddito per ora di lavoro familiare passa da 7,70 a 14,76 euro/ora.

L'incidenza dei premi sul reddito netto appare in calo, passando dal 49% del 2015 al 32% nel 2017, ma risulta comunque essenziale per garantire la redditività della produzione.

Nell'ultimo anno la dinamica delle voci di costo si presenta abbastanza omogenea: gli oneri per gli alimenti acquistati crescono dello 0,6%, con incrementi maggiori per i foraggi; i costi di produzione degli alimenti aziendali aumentano dell'1,5% e le spese varie di allevamento dell'1,7%; le spese generali e fondiari crescono dello 0,4%, mentre quelle per l'uso dei terreni sono quasi invariate; le quote di ammortamento, invece, calano globalmente dell'1,2%, dato derivante da una diminuzione più forte per i fabbricati rispetto alle macchine; il costo del lavoro scende globalmente dell'1,4%, a causa della chiusura degli allevamenti di minore dimensione: infatti, a fronte del calo del 3% del costo del lavoro familiare, si registra un incremento del 3,8% di quello salariato; gli interessi calcolati sul capitale agrario calano del 15,9%, in rela-

sia di efficienza tecnica, sia di destinazione del latte. Per ulteriori chiarimenti sul suo significato si veda quanto riportato nel successivo paragrafo 5.2.

zione alla riduzione dei tassi di interesse passivi. Le imposte aumentano, in linea con l'aumento dei ricavi, nella misura del 9,9% sul 2016, ma si riducono del 75% rispetto al 2015, conseguentemente all'abolizione dell'IRAP in agricoltura e della variazione delle aliquote di compensazione.

Analizzando la distribuzione dei costi tra le diverse categorie per l'ultimo quadriennio, le voci più rilevanti appaiono, come sempre, i costi di alimentazione, scesi dal 43% del 2014 al 39-40%, e il costo del lavoro, la cui quota nell'ultimo triennio è vicina al 23%. Per quanto riguarda le altre categorie, le spese generali e fondiari pesano circa il 20% sul costo totale, mentre le quote di ammortamento sono tra l'8 e il 9%; gli interessi sul capitale agrario calano sotto al 2%, mentre le imposte passano dall'1,2% allo 0,5%. Infine, le spese varie di allevamento sono in lieve crescita e pari per il 2017 al 6,4%. Nel paragone tra i dati del quadriennio si nota un incremento della percentuale dei costi fissi, che costituiscono ormai più della metà degli oneri.

Nel 2017 la situazione di bilancio nelle imprese specializzate nella produzione di latte bovino appare mediamente positiva e nettamente migliorata rispetto al biennio precedente. Tale miglioramento dipende in larga parte dalla positiva situazione di mercato a livello internazionale, che si è riflessa sulle quotazioni nazionali. Non occorre, tuttavia, dimenticare che alcuni provvedimenti assunti a livello nazionale, quali l'abolizione dell'IRAP, l'innalzamento delle aliquote di compensazione IVA e la destinazione di una parte significativa degli aiuti accoppiati della nuova PAC all'allevamento bovino, hanno limitato i danni nel corso del 2016 e concorso al miglioramento dei redditi nel 2017.

Appare preoccupante, invece, che i costi di produzione e la loro composizione siano rimasti sostanzialmente invariati nel corso del triennio: le piccole riduzioni rilevate dipendono, infatti, essenzialmente dalla diversa composizione dell'universo, che vede ridursi rapidamente il numero dei piccoli allevamenti.

Se, da un lato, alcune variabili strutturali (numero di vacche, volume produttivo), tecniche (rese produttive, ore di lavoro per tonnellata prodotta, coefficiente di densità), la localizzazione (zone altimetriche, inserimento in aree di prodotti DOP) appaiono influenzare il livello assoluto dei costi e la loro composizione, dall'altro lato, all'interno di ciascun gruppo esiste una forte variabilità dei costi.

1.2.5. Prosegue ininterrotta da fine 2013 la crescita della produzione

La flessione delle consegne mensili di latte vaccino nel nostro Paese, iniziata nel luglio 2012, prosegue fino a luglio dell'anno seguente; quindi, dopo quattro mesi (agosto-novembre) di sostanziale stagnazione, la variazione ten-

denziale mensile è praticamente sempre positiva, ad eccezione di febbraio-marzo e luglio nel 2015 e del bimestre maggio-giugno seguente. Mentre la situazione del luglio 2015 appare giustificata dall'ondata di caldo, che in quel mese ha interessato l'intero territorio nazionale, le rilevazioni dei mesi di febbraio e marzo dello stesso anno potrebbero essere state imprecise, forse in relazione alla chiusura della campagna produttiva; si spiegherebbero così le variazioni anomale, ma in positivo, di febbraio e marzo 2016 e, in negativo, del maggio e giugno dello stesso anno.

Pertanto, dopo due campagne consecutive caratterizzate da lievi flessioni (-0,4% sia nel 2012/13, che nel 2013/14), che portano la produzione commercializzata del nostro Paese – vale a dire “consegne” più “vendite dirette” – da 11,25 a 11,16 milioni di tonnellate, seguono tre campagne in forte sviluppo: +1,9% nel 2014/15, +3,2% nel 2015/16 e +2,9% nel 2016/17; la produzione dell'ultima campagna si attesta a 12,07 milioni di tonnellate, la più alta di tutti i tempi.

Contemporaneamente, prosegue, ad un tasso medio annuo ancora piuttosto sostenuto, e di nuovo in crescita, dal 3,6% del 2013/14 al 4,4% del 2016/17, l'uscita delle aziende agricole dalla produzione di latte. Tale tasso, infatti, dall'inizio del nuovo millennio era passato, in modo più o meno graduale, dal -9,6% del 2001/04 al -3,6% della campagna terminata il 31 marzo 2015. Il numero di allevamenti si è ridotto infatti, dai 97.041 del 1995/96 ai 29.847 del 2016/17. Durante le ultime dieci campagne hanno cessato di operare, al netto dei nuovi ingressi – peraltro piuttosto modesti –, oltre 16 mila stalle, vale a dire oltre un terzo di quelle in attività all'inizio del decennio (35,5%).

Di conseguenza, sempre nell'ultimo decennio, aumenta la produzione media di latte per allevamento, che passa da 241 a 404 tonnellate per anno. Nel corso dell'ultima campagna di commercializzazione, grazie alla flessione del numero di produttori ed alla simultanea crescita delle quantità prodotte, la quantità media per stalla evidenzia, su base annua, una crescita del 7,6%.

Rispetto al 2014/15, ultima campagna in regime di quote latte, la consegna nazionale di latte vaccino nel 2016/17 evidenzia una crescita del 5,4%. Crescono più del dato medio nazionale sia la Lombardia (+6,8%), che l'Emilia Romagna (+6,1%); la crescita del Piemonte uguaglia quella del Paese, mentre si ferma al +3,3% quella del Veneto, terzo maggior produttore. Il dato più sorprendente e forse non prevedibile è l'elevata crescita relativa messa a segno da quattro regioni meridionali: risulta superiore a quella media nazionale il tasso di crescita di Puglia (+9,1%), Calabria (+7,0%), Basilicata (+6,7%) e Sicilia (+6,4%).

